

Mentre le condizioni di Segni rimangono gravi

L'ultimo numero di « Rinascita »

# Oggi alla Camera la mozione del PCI

## Elezioni e dibattito sul partito unico

Un editoriale di Pajetta sul significato del voto  
Risposta di Amendola ad una nuova lettera di Norberto Bobbio

### Bonomi Delitto e castigo

Il nominato Bonomi Paolo propone a se stesso e ai suoi « figli » un « esame di coscienza ». « A elezioni avvenute, a risultati conosciuti — ha detto ai giornalisti — non si può dimenticare tutto. Bisogna avere il coraggio, di fronte alle cifre elettorali che confermano il pericolo comunista, di fare ognuno l'esame di coscienza non sulle colpe e sugli errori commessi da altri, ma sulle colpe e sugli errori commessi da noi ».

Bene. Attendiamo che il Bonomi Paolo venga convocato dal giudice, magari come testimone. L'elenco delle colpe è già pronto e lo abbiamo pubblicato più volte: 1) delitto di cui agli articoli 81, 110, 112 primo e secondo capoverso del Codice Penale (usurpazione di funzione pubblica); 2) delitto di cui agli stessi articoli del C. P. primo capoverso (peculato); 3) delitto di cui agli artt. 314, 110, 112 del C. P. (truffa); 4) reato di appropriazione indebita. Per non perdere tempo Bonomi potrà rivolgersi direttamente alla Procura di Roma, e chiedere del fascicolo numero 18400, P. M. il dottor Bonaccorsi. Potrà farsi un'ampia autocritica, ritenuta da lui necessaria, quant'è l'ammasso del vino in provincia di Lecce e le « colpe » del ragioniere Mizzi Leonida ed altri ottocentisti « fedelissimi ».

### Delitto sul Quirinale

La maggioranza presenterà un ordine del giorno favorevole alle tesi dorotee sulla procedura da seguire. I capigruppo del Senato unanimi per una soluzione del problema presidenziale appena sciolta la riserva dei medici curanti

La mozione comunista sul Quirinale si discute questa mattina a Montecitorio. Dopo un discorso iniziale del compagno Ingrao che illustrerà la complessa procedura per la dichiarazione di impedimento del Capo dello Stato, così come è suggerita dalla mozione, si aprirà la discussione generale. Possono iscriversi a parlare rappresentanti di tutti i gruppi. Non si esclude che il dibattito possa protrarsi anche oltre la giornata di oggi.

Conclusi gli interventi, lo stesso Moro prenderà la parola per spiegare le ragioni che spingono il governo a ormai stato annunciato chiaramente — a opporsi alla mozione. Tutti gli oratori potranno quindi replicare. Infine si voterà sulla mozione del PCI. I rappresentanti dei gruppi parlamentari di maggioranza continuano intanto a incontrarsi per tentare di trovare una comune linea di intervento. Un ordine del giorno di maggioranza è già stato discusso e approvato. L'ordine del giorno comunista, presentato dal compagno Ingrao, è stato discusso e approvato. L'ordine del giorno doroteo, presentato dal compagno Ingrao, è stato discusso e approvato.

Il bilancio dello Stato alla Camera

### PCI: proposta per la cooperazione nell'agricoltura

Chiesta la sospensione del direttore e degli otto funzionari della Federconsorzi denunciati alla magistratura — La maggioranza approva un decreto che annulla il diritto di sciopero dei dipendenti della dogana

La discussione sul bilancio dello Stato per il 1965 va procedendo a Montecitorio in modo affrettato, distratto e disordinato. Il dibattito dovrà concludersi entro il 2 dicembre per consentire la tempestiva approvazione del bilancio anche da parte del Senato ed evitare quindi di fare ricorso all'esercizio provvisorio. La fretta sembra quindi impedire un adeguato approfondimento dei temi in discussione. Ma manca anche in questo senso, un serio impegno dei parlamentari della maggioranza. Dopo gli interventi di mercoledi del compagno Chiaromonte e Ferri che avevano posto dei problemi di orientamento generale, il dibattito è andato quindi restringendosi ad aspetti e temi assai particolari.

Su quest'ultimo problema è intervenuto il compagno FRANCO RAFFAELI che ha richiamato l'attenzione sul ristretto economico della regione Friuli-Venezia Giulia, dove piccole e medie industrie sono in crisi perché manca una industria di base che possa sorreggere organicamente lo sviluppo, all'interno di Montefalcone e Trieste. Qui però i cantieri navali lavorano a ritmo ridotto, con una progressiva diminuzione

L'ultimo numero di Rinascita pubblica un editoriale di Gian Carlo Pajetta sul significato del voto di domenica scorsa. « Il risultato — dice — è stato una nuova lettera di Norberto Bobbio (anch'essa pubblicata nello stesso numero del settimanale) dal titolo: « Ipotesi sulla riunificazione ».

« È stata prima di tutto una risposta della ragione » — così inizia l'editoriale del compagno Pajetta. Ogni considerazione sul significato del voto di domenica scorsa deve partire da un'analisi della situazione della sinistra anticomunista, che intorno a quel voto si è tentato di organizzare. Un nuovo 18 aprile non c'è stato e i voti comunisti — sono voti che pesano, che hanno un significato politico — diversi solo « arrivarci nel 1968 ». Noi abbiamo fiducia nella ragione, ne abbiamo ancora di più dopo che essa si è affermata con forza ».

La lettera di Norberto Bobbio e l'articolo di risposta del compagno Amendola, occupano quasi due pagine della rivista. Nella sua lettera Norberto Bobbio sostiene che « oggi in Italia, un partito unico del movimento operaio che accetti le istituzioni che attualmente ci reggono e alle quali inclino a credere sia favorevole la maggioranza degli italiani, e che di conseguenza sia disposto a mantenere fede ai principi del governo parlamentare, non può essere rispettoso della libertà civili e politiche, non può fare altro che una politica socialdemocratica ».

Il compagno Amendola confuta questa semplificazione. Parte dalla constatazione che le « stesse condizioni » della campagna elettorale ripropongono il dilemma: « o si accetta la possibilità della formazione di un partito unico della classe operaia ». Dopo aver osservato che sarà necessaria un discorso lungo, da portare avanti con pazienza e tenacia in tutti i campi, Amendola afferma che « il nostro paese ha una convinzione che un partito unico della classe operaia italiana dovrà essere, necessariamente, un partito nuovo, capace di elaborare una strategia nuova e una politica nuova della lotta per il socialismo nel nostro paese. Per la realizzazione del movimento operaio non potrà aver luogo, come sostiene Bobbio, su posizioni socialdemocratiche ». Amendola prosegue affermando che « la esigenza di un partito unico della classe operaia italiana è una constatazione critica: nessuna delle due soluzioni prospettate alla classe operaia dei paesi capitalistici dell'Europa occidentale negli ultimi 50 anni, la soluzione socialdemocratica e la soluzione comunista, è riuscita fino ad ora valida al fine di realizzare una trasformazione socialista della società, un mutamento del sistema. Se non si parte da questo riconoscimento, che è critico ed autocritico assieme, non è possibile giungere a comprendere la esigenza di una svolta radicale che permetta di superare le cause che da 80 anni hanno impedito al movimento operaio dei paesi capitalistici avanzati di dare un suo determinante contributo all'avanzata del socialismo nel mondo ».

Amendola analizza motivi e condizioni per un diverso raggruppamento delle forze della classe operaia e prosegue affermando che anche « senza unificazione, noi comunisti sentiamo la necessità, ad ogni modo, di promuovere, con coraggio e coerenza, quella ricerca di una via democratica al socialismo » già iniziata all'VIII congresso. « Questa ricerca originale di una strada nuova di avanzata al socialismo, facciamola assieme, con un partito unico della classe operaia italiana; ecco la proposta che noi facciamo ai compagni socialisti, delle diverse correnti e organizzazioni, ed è una proposta che facciamo da posizioni di forza ». « Se il partito unico della classe operaia italiana si formerà — scrive più avanti Amendola — esso dovrà essere il partito della via italiana al socialismo ».

« È deceduta nei giorni scorsi a Roma la signora FLAVIA OLIVA. Ne danno l'annuncio a funerali avvenuti il padre Felice e il fratello dott. Renato ».

All'unanimità

### La Regione sarda per l'aumento delle pensioni

Accolte alcune proposte di una mozione presentata dal PCI e dal PSIUP

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI, 26. Il Consiglio regionale, accogliendo alcune proposte contenute in una mozione presentata dai gruppi del PCI e del PSIUP, ha approvato oggi all'unanimità un ordine del giorno che impegna la Giunta ad intervenire presso il governo centrale per prospettare e sostenere con la dovuta energia, l'elevamento immediato della pensione minima ad un livello sufficiente a soddisfare le esigenze fondamentali di tutti i vecchi lavoratori. Il minimo di pensione dovrebbe raggiungere le ventimila lire mensili. Lo stesso ordine del giorno sottolinea la necessità della presentazione al Parlamento entro il 31 dicembre 1964, di un disegno di legge governativo relativo alla riforma del sistema e trattamento pensionistico, basato sul rapporto pensione-salario-anzianità di lavoro.

Il compagno Salvatore Ghira, intervenendo per il nostro partito, si è lungamente soffermato sul trattamento riservato ai pensionati dell'INPS. I dati provano la drammaticità della situazione — egli ha detto — la media nazionale delle pensioni dell'INPS è di 15.500 lire mensili, ma cala a 12 mila lire per i 120 mila pensionati INPS della Sardegna.

Ghira ha affermato che la riforma del sistema pensionistico è necessaria e non può essere accantonata. Deve essere attuata subito e ciò è possibile in quanto oggi esistono nel fondo pensioni, larghe disponibilità finanziarie che consentono di porre in atto la riforma senza aggravio finanziario alcuno. Quindi non esistono ostacoli alla riforma, ma solo ostacoli di natura politica.

Senato

### Dc e destre tentano di svuotare la legge antimafia

È proseguita ieri al Senato la discussione sulla legge anticriminale. Il presidente della Commissione parlamentare di inchiesta, PAFUNDI (d.c.), è stato, in un discorso molto grave, che ha suonato oggettivamente, come una difesa del testo presentato dal governo (poi modificato) per l'approvazione della legge antimafia. La mozione comunista, presentata dal compagno Ingrao, è stata respinta. La mozione dorotea, presentata dal compagno Ingrao, è stata respinta.

Sulla stessa linea ha parlato il liberale sen. PALUMBO, rivendicando anche i presunti « meriti » della legge antimafia, ma invitando a non abbandonarsi ad una facile maggioranza a proposito della « offesa » che il riferimento diretto al fenomeno criminoso che funesta la Sicilia, costerebbe per i suoi abitanti.

Il socialdemocratico SCHIETTONE, invece, ha sottolineato la necessità e l'urgenza di nuovi, più ampi ed efficaci provvedimenti.

Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Luigi GULLO, RENDINA e CARUSO.

Gullo ha ribadito che il problema della mafia è prima di tutto un problema di ordine pubblico. La mafia, cioè, non può essere debellata soltanto con provvedimenti di polizia; per combattere efficacemente occorrono profonde trasformazioni democratiche nelle strutture economiche-sociali che l'hanno generata. Bisogna individuare con coraggio, e tagliare, i legami che essa ha istituito con i centri vecchi e nuovi del privilegio, nelle campagne e nelle città siciliane e con i gruppi politici, soprattutto democristiani, che questi privilegi esprimono e difendono.

Ma il governo, ha davvero l'intenzione di operare in questo senso? « La legge antimafia — modesta — dice lo stesso relatore Tesstorff, di per sé non è sufficiente e il fatto che non sia sufficiente è dimostrato dal coordinamento degli organi previsti dalla lotta contro la mafia, il completamento dei organi della magistratura in Sicilia, la formulazione della commissione parlamentare di inchiesta nella sua lettera del 2 agosto 1963, siano fino ad oggi rimaste inascoltate, sono le nostre preoccupazioni e ci spinge, appunto, a sollecitare una rapida conclusione delle proposte che il governo ha in modo che possano essere adottati al più presto altri più organici ed impegnativi interventi legislativi ».

Il senatore comunista ha poi sottolineato con forza contro la tesi degli oratori della destra liberale e missina, e dello stesso Pafundi, che « il testo governativo sarebbe preferibile a quello proposto dalle commissioni del Senato: « Il riferimento diretto alla mafia — egli ha detto — è l'unica garanzia positiva contenuta in questa legge: se cadesse, tutti i cittadini italiani, potrebbero essere sottoposti ad arbitri da parte della polizia, ma proprio la mafia non potrebbe essere seriamente colpita ».

« Qualcuno afferma che offendiamo la Sicilia. Certo, offendiamo i mafiosi: ma non i lavoratori in lotta per la loro emancipazione che la mafia ha assassinato, non gli onesti cittadini siciliani che hanno subito e subiscono ancora la prepotenza di questa associazione a delinquere ».

Il compagno Rendina ha sottolineato che il provvedimento in discussione è inadeguato rispetto all'imponenza del fenomeno mafioso, soprattutto in rapporto all'estendersi della cosiddetta « giovane mafia » che si sta sviluppando in nuovi centri dell'attività economica (mercati generali, edilizia, ecc.).

Egli ha poi vivacemente criticato il tentativo con cui, attraverso gli emendamenti presentati dallo stesso senatore Pafundi e dalla destra, viene sottratta la necessità e l'urgenza di nuovi, più ampi ed efficaci provvedimenti.

Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Luigi GULLO, RENDINA e CARUSO.

Gullo ha ribadito che il problema della mafia è prima di tutto un problema di ordine pubblico. La mafia, cioè, non può essere debellata soltanto con provvedimenti di polizia; per combattere efficacemente occorrono profonde trasformazioni democratiche nelle strutture economiche-sociali che l'hanno generata. Bisogna individuare con coraggio, e tagliare, i legami che essa ha istituito con i centri vecchi e nuovi del privilegio, nelle campagne e nelle città siciliane e con i gruppi politici, soprattutto democristiani, che questi privilegi esprimono e difendono.

Ma il governo, ha davvero l'intenzione di operare in questo senso? « La legge antimafia — modesta — dice lo stesso relatore Tesstorff, di per sé non è sufficiente e il fatto che non sia sufficiente è dimostrato dal coordinamento degli organi previsti dalla lotta contro la mafia, il completamento dei organi della magistratura in Sicilia, la formulazione della commissione parlamentare di inchiesta nella sua lettera del 2 agosto 1963, siano fino ad oggi rimaste inascoltate, sono le nostre preoccupazioni e ci spinge, appunto, a sollecitare una rapida conclusione delle proposte che il governo ha in modo che possano essere adottati al più presto altri più organici ed impegnativi interventi legislativi ».

Il senatore comunista ha poi sottolineato con forza contro la tesi degli oratori della destra liberale e missina, e dello stesso Pafundi, che « il testo governativo sarebbe preferibile a quello proposto dalle commissioni del Senato: « Il riferimento diretto alla mafia — egli ha detto — è l'unica garanzia positiva contenuta in questa legge: se cadesse, tutti i cittadini italiani, potrebbero essere sottoposti ad arbitri da parte della polizia, ma proprio la mafia non potrebbe essere seriamente colpita ».

« Qualcuno afferma che offendiamo la Sicilia. Certo, offendiamo i mafiosi: ma non i lavoratori in lotta per la loro emancipazione che la mafia ha assassinato, non gli onesti cittadini siciliani che hanno subito e subiscono ancora la prepotenza di questa associazione a delinquere ».

Il compagno Rendina ha sottolineato che il provvedimento in discussione è inadeguato rispetto all'imponenza del fenomeno mafioso, soprattutto in rapporto all'estendersi della cosiddetta « giovane mafia » che si sta sviluppando in nuovi centri dell'attività economica (mercati generali, edilizia, ecc.).

Egli ha poi vivacemente criticato il tentativo con cui, attraverso gli emendamenti presentati dallo stesso senatore Pafundi e dalla destra, viene sottratta la necessità e l'urgenza di nuovi, più ampi ed efficaci provvedimenti.

Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Luigi GULLO, RENDINA e CARUSO.

Gullo ha ribadito che il problema della mafia è prima di tutto un problema di ordine pubblico. La mafia, cioè, non può essere debellata soltanto con provvedimenti di polizia; per combattere efficacemente occorrono profonde trasformazioni democratiche nelle strutture economiche-sociali che l'hanno generata. Bisogna individuare con coraggio, e tagliare, i legami che essa ha istituito con i centri vecchi e nuovi del privilegio, nelle campagne e nelle città siciliane e con i gruppi politici, soprattutto democristiani, che questi privilegi esprimono e difendono.

Ma il governo, ha davvero l'intenzione di operare in questo senso? « La legge antimafia — modesta — dice lo stesso relatore Tesstorff, di per sé non è sufficiente e il fatto che non sia sufficiente è dimostrato dal coordinamento degli organi previsti dalla lotta contro la mafia, il completamento dei organi della magistratura in Sicilia, la formulazione della commissione parlamentare di inchiesta nella sua lettera del 2 agosto 1963, siano fino ad oggi rimaste inascoltate, sono le nostre preoccupazioni e ci spinge, appunto, a sollecitare una rapida conclusione delle proposte che il governo ha in modo che possano essere adottati al più presto altri più organici ed impegnativi interventi legislativi ».

Il senatore comunista ha poi sottolineato con forza contro la tesi degli oratori della destra liberale e missina, e dello stesso Pafundi, che « il testo governativo sarebbe preferibile a quello proposto dalle commissioni del Senato: « Il riferimento diretto alla mafia — egli ha detto — è l'unica garanzia positiva contenuta in questa legge: se cadesse, tutti i cittadini italiani, potrebbero essere sottoposti ad arbitri da parte della polizia, ma proprio la mafia non potrebbe essere seriamente colpita ».

« Qualcuno afferma che offendiamo la Sicilia. Certo, offendiamo i mafiosi: ma non i lavoratori in lotta per la loro emancipazione che la mafia ha assassinato, non gli onesti cittadini siciliani che hanno subito e subiscono ancora la prepotenza di questa associazione a delinquere ».

Il compagno Rendina ha sottolineato che il provvedimento in discussione è inadeguato rispetto all'imponenza del fenomeno mafioso, soprattutto in rapporto all'estendersi della cosiddetta « giovane mafia » che si sta sviluppando in nuovi centri dell'attività economica (mercati generali, edilizia, ecc.).

Egli ha poi vivacemente criticato il tentativo con cui, attraverso gli emendamenti presentati dallo stesso senatore Pafundi e dalla destra, viene sottratta la necessità e l'urgenza di nuovi, più ampi ed efficaci provvedimenti.

Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Luigi GULLO, RENDINA e CARUSO.

Gullo ha ribadito che il problema della mafia è prima di tutto un problema di ordine pubblico. La mafia, cioè, non può essere debellata soltanto con provvedimenti di polizia; per combattere efficacemente occorrono profonde trasformazioni democratiche nelle strutture economiche-sociali che l'hanno generata. Bisogna individuare con coraggio, e tagliare, i legami che essa ha istituito con i centri vecchi e nuovi del privilegio, nelle campagne e nelle città siciliane e con i gruppi politici, soprattutto democristiani, che questi privilegi esprimono e difendono.

Ma il governo, ha davvero l'intenzione di operare in questo senso? « La legge antimafia — modesta — dice lo stesso relatore Tesstorff, di per sé non è sufficiente e il fatto che non sia sufficiente è dimostrato dal coordinamento degli organi previsti dalla lotta contro la mafia, il completamento dei organi della magistratura in Sicilia, la formulazione della commissione parlamentare di inchiesta nella sua lettera del 2 agosto 1963, siano fino ad oggi rimaste inascoltate, sono le nostre preoccupazioni e ci spinge, appunto, a sollecitare una rapida conclusione delle proposte che il governo ha in modo che possano essere adottati al più presto altri più organici ed impegnativi interventi legislativi ».

Il senatore comunista ha poi sottolineato con forza contro la tesi degli oratori della destra liberale e missina, e dello stesso Pafundi, che « il testo governativo sarebbe preferibile a quello proposto dalle commissioni del Senato: « Il riferimento diretto alla mafia — egli ha detto — è l'unica garanzia positiva contenuta in questa legge: se cadesse, tutti i cittadini italiani, potrebbero essere sottoposti ad arbitri da parte della polizia, ma proprio la mafia non potrebbe essere seriamente colpita ».

« Qualcuno afferma che offendiamo la Sicilia. Certo, offendiamo i mafiosi: ma non i lavoratori in lotta per la loro emancipazione che la mafia ha assassinato, non gli onesti cittadini siciliani che hanno subito e subiscono ancora la prepotenza di questa associazione a delinquere ».

Il compagno Rendina ha sottolineato che il provvedimento in discussione è inadeguato rispetto all'imponenza del fenomeno mafioso, soprattutto in rapporto all'estendersi della cosiddetta « giovane mafia » che si sta sviluppando in nuovi centri dell'attività economica (mercati generali, edilizia, ecc.).

Egli ha poi vivacemente criticato il tentativo con cui, attraverso gli emendamenti presentati dallo stesso senatore Pafundi e dalla destra, viene sottratta la necessità e l'urgenza di nuovi, più ampi ed efficaci provvedimenti.

Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Luigi GULLO, RENDINA e CARUSO.

Gullo ha ribadito che il problema della mafia è prima di tutto un problema di ordine pubblico. La mafia, cioè, non può essere debellata soltanto con provvedimenti di polizia; per combattere efficacemente occorrono profonde trasformazioni democratiche nelle strutture economiche-sociali che l'hanno generata. Bisogna individuare con coraggio, e tagliare, i legami che essa ha istituito con i centri vecchi e nuovi del privilegio, nelle campagne e nelle città siciliane e con i gruppi politici, soprattutto democristiani, che questi privilegi esprimono e difendono.

Ma il governo, ha davvero l'intenzione di operare in questo senso? « La legge antimafia — modesta — dice lo stesso relatore Tesstorff, di per sé non è sufficiente e il fatto che non sia sufficiente è dimostrato dal coordinamento degli organi previsti dalla lotta contro la mafia, il completamento dei organi della magistratura in Sicilia, la formulazione della commissione parlamentare di inchiesta nella sua lettera del 2 agosto 1963, siano fino ad oggi rimaste inascoltate, sono le nostre preoccupazioni e ci spinge, appunto, a sollecitare una rapida conclusione delle proposte che il governo ha in modo che possano essere adottati al più presto altri più organici ed impegnativi interventi legislativi ».

Il senatore comunista ha poi sottolineato con forza contro la tesi degli oratori della destra liberale e missina, e dello stesso Pafundi, che « il testo governativo sarebbe preferibile a quello proposto dalle commissioni del Senato: « Il riferimento diretto alla mafia — egli ha detto — è l'unica garanzia positiva contenuta in questa legge: se cadesse, tutti i cittadini italiani, potrebbero essere sottoposti ad arbitri da parte della polizia, ma proprio la mafia non potrebbe essere seriamente colpita ».

« Qualcuno afferma che offendiamo la Sicilia. Certo, offendiamo i mafiosi: ma non i lavoratori in lotta per la loro emancipazione che la mafia ha assassinato, non gli onesti cittadini siciliani che hanno subito e subiscono ancora la prepotenza di questa associazione a delinquere ».

Il compagno Rendina ha sottolineato che il provvedimento in discussione è inadeguato rispetto all'imponenza del fenomeno mafioso, soprattutto in rapporto all'estendersi della cosiddetta « giovane mafia » che si sta sviluppando in nuovi centri dell'attività economica (mercati generali, edilizia, ecc.).

Egli ha poi vivacemente criticato il tentativo con cui, attraverso gli emendamenti presentati dallo stesso senatore Pafundi e dalla destra, viene sottratta la necessità e l'urgenza di nuovi, più ampi ed efficaci provvedimenti.

Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Luigi GULLO, RENDINA e CARUSO.

Gullo ha ribadito che il problema della mafia è prima di tutto un problema di ordine pubblico. La mafia, cioè, non può essere debellata soltanto con provvedimenti di polizia; per combattere efficacemente occorrono profonde trasformazioni democratiche nelle strutture economiche-sociali che l'hanno generata. Bisogna individuare con coraggio, e tagliare, i legami che essa ha istituito con i centri vecchi e nuovi del privilegio, nelle campagne e nelle città siciliane e con i gruppi politici, soprattutto democristiani, che questi privilegi esprimono e difendono.

Ma il governo, ha davvero l'intenzione di operare in questo senso? « La legge antimafia — modesta — dice lo stesso relatore Tesstorff, di per sé non è sufficiente e il fatto che non sia sufficiente è dimostrato dal coordinamento degli organi previsti dalla lotta contro la mafia, il completamento dei organi della magistratura in Sicilia, la formulazione della commissione parlamentare di inchiesta nella sua lettera del 2 agosto 1963, siano fino ad oggi rimaste inascoltate, sono le nostre preoccupazioni e ci spinge, appunto, a sollecitare una rapida conclusione delle proposte che il governo ha in modo che possano essere adottati al più presto altri più organici ed impegnativi interventi legislativi ».

Il senatore comunista ha poi sottolineato con forza contro la tesi degli oratori della destra liberale e missina, e dello stesso Pafundi, che « il testo governativo sarebbe preferibile a quello proposto dalle commissioni del Senato: « Il riferimento diretto alla mafia — egli ha detto — è l'unica garanzia positiva contenuta in questa legge: se cadesse, tutti i cittadini italiani, potrebbero essere sottoposti ad arbitri da parte della polizia, ma proprio la mafia non potrebbe essere seriamente colpita ».

« Qualcuno afferma che offendiamo la Sicilia. Certo, offendiamo i mafiosi: ma non i lavoratori in lotta per la loro emancipazione che la mafia ha assassinato, non gli onesti cittadini siciliani che hanno subito e subiscono ancora la prepotenza di questa associazione a delinquere ».

Il compagno Rendina ha sottolineato che il provvedimento in discussione è inadeguato rispetto all'imponenza del fenomeno mafioso, soprattutto in rapporto all'estendersi della cosiddetta « giovane mafia » che si sta sviluppando in nuovi centri dell'attività economica (mercati generali, edilizia, ecc.).

Egli ha poi vivacemente criticato il tentativo con cui, attraverso gli emendamenti presentati dallo stesso senatore Pafundi e dalla destra, viene sottratta la necessità e l'urgenza di nuovi, più ampi ed efficaci provvedimenti.

Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Luigi GULLO, RENDINA e CARUSO.

Gullo ha ribadito che il problema della mafia è prima di tutto un problema di ordine pubblico. La mafia, cioè, non può essere debellata soltanto con provvedimenti di polizia; per combattere efficacemente occorrono profonde trasformazioni democratiche nelle strutture economiche-sociali che l'hanno generata. Bisogna individuare con coraggio, e tagliare, i legami che essa ha istituito con i centri vecchi e nuovi del privilegio, nelle campagne e nelle città siciliane e con i gruppi politici, soprattutto democristiani, che questi privilegi esprimono e difendono.

Ma il governo, ha davvero l'intenzione di operare in questo senso? « La legge antimafia — modesta — dice lo stesso relatore Tesstorff, di per sé non è sufficiente e il fatto che non sia sufficiente è dimostrato dal coordinamento degli organi previsti dalla lotta contro la mafia, il completamento dei organi della magistratura in Sicilia, la formulazione della commissione parlamentare di inchiesta nella sua lettera del 2 agosto 1963, siano fino ad oggi rimaste inascoltate, sono le nostre preoccupazioni e ci spinge, appunto, a sollecitare una rapida conclusione delle proposte che il governo ha in modo che possano essere adottati al più presto altri più organici ed impegnativi interventi legislativi ».

Il senatore comunista ha poi sottolineato con forza contro la tesi degli oratori della destra liberale e missina, e dello stesso Pafundi, che « il testo governativo sarebbe preferibile a quello proposto dalle commissioni del Senato: « Il riferimento diretto alla mafia — egli ha detto — è l'unica garanzia positiva contenuta in questa legge: se cadesse, tutti i cittadini italiani, potrebbero essere sottoposti ad arbitri da parte della polizia, ma proprio la mafia non potrebbe essere seriamente colpita ».

« Qualcuno afferma che offendiamo la Sicilia. Certo, offendiamo i mafiosi: ma non i lavoratori in lotta per la loro emancipazione che la mafia ha assassinato, non gli onesti cittadini siciliani che hanno subito e subiscono ancora la prepotenza di questa associazione a delinquere ».

Il compagno Rendina ha sottolineato che il provvedimento in discussione è inadeguato rispetto all'imponenza del fenomeno mafioso, soprattutto in rapporto all'estendersi della cosiddetta « giovane mafia » che si sta sviluppando in nuovi centri dell'attività economica (mercati generali, edilizia, ecc.).

Egli ha poi vivacemente criticato il tentativo con cui, attraverso gli emendamenti presentati dallo stesso senatore Pafundi e dalla destra, viene sottratta la necessità e l'urgenza di nuovi, più ampi ed efficaci provvedimenti.

Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Luigi GULLO, RENDINA e CARUSO.

Gullo ha ribadito che il problema della mafia è prima di tutto un problema di ordine pubblico. La mafia, cioè, non può essere debellata soltanto con provvedimenti di polizia; per combattere efficacemente occorrono profonde trasformazioni democratiche nelle strutture economiche-sociali che l'hanno generata. Bisogna individuare con coraggio, e tagliare, i legami che essa ha istituito con i centri vecchi e nuovi del privilegio, nelle campagne e nelle città siciliane e con i gruppi politici, soprattutto democristiani, che questi privilegi esprimono e difendono.

Ma il governo, ha davvero l'intenzione di operare in questo senso? « La legge antimafia — modesta — dice lo stesso relatore Tesstorff, di per sé non è sufficiente e il fatto che non sia sufficiente è dimostrato dal coordinamento degli organi previsti dalla lotta contro la mafia, il completamento dei organi della magistratura in Sicilia, la formulazione della commissione parlamentare di inchiesta nella sua lettera del 2 agosto 1963, siano fino ad oggi rimaste inascoltate, sono le nostre preoccupazioni e ci spinge, appunto, a sollecitare una rapida conclusione delle proposte che il governo ha in modo che possano essere adottati al più presto altri più organici ed impegnativi interventi legislativi ».

Il senatore comunista ha poi sottolineato con forza contro la tesi degli oratori della destra liberale e missina, e dello stesso Pafundi, che « il testo governativo sarebbe preferibile a quello proposto dalle commissioni del Senato: « Il riferimento diretto alla mafia — egli ha detto — è l'unica garanzia positiva contenuta in questa legge: se cadesse, tutti i cittadini italiani, potrebbero essere sottoposti ad arbitri da parte della polizia, ma proprio la mafia non potrebbe essere seriamente colpita ».

« Qualcuno afferma che offendiamo la Sicilia. Certo, offendiamo i mafiosi: ma non i lavoratori in lotta per la loro emancipazione che la mafia ha assassinato, non gli onesti cittadini siciliani che hanno subito e subiscono ancora la prepotenza di questa associazione a delinquere ».

Il compagno Rendina ha sottolineato che il provvedimento in discussione è inadeguato rispetto all'imponenza del fenomeno mafioso, soprattutto in rapporto all'estendersi della cosiddetta « giovane mafia » che si sta sviluppando in nuovi centri dell'attività economica (mercati generali, edilizia, ecc.).

Egli ha poi vivacemente criticato il tentativo con cui, attraverso gli emendamenti presentati dallo stesso senatore Pafundi e dalla destra, viene sottratta la necessità e l'urgenza di nuovi, più ampi ed efficaci provvedimenti.

Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Luigi GULLO, RENDINA e CARUSO.

Gullo ha ribadito che il problema della mafia è prima di tutto un problema di ordine pubblico. La mafia, cioè, non può essere debellata soltanto con provvedimenti di polizia; per combattere efficacemente occorrono profonde trasformazioni democratiche nelle strutture economiche-sociali che l'hanno generata. Bisogna individuare con coraggio, e tagliare, i legami che essa ha istituito con i centri vecchi e nuovi del privilegio, nelle campagne e nelle città siciliane e con i gruppi politici, soprattutto democristiani, che questi privilegi esprimono e difendono.

Ma il governo, ha davvero l'intenzione di operare in questo senso? « La legge antimafia — modesta — dice lo stesso relatore Tesstorff, di per sé non è sufficiente e il fatto che non sia sufficiente è dimostrato dal coordinamento degli organi previsti dalla lotta contro la mafia, il completamento dei organi della magistratura in Sicilia, la formulazione della commissione parlamentare di inchiesta nella sua lettera del 2 agosto 1963, siano fino ad oggi rimaste inascoltate, sono le nostre preoccupazioni e ci spinge, appunto, a sollecitare una rapida conclusione delle proposte che il governo ha in modo che possano essere adottati al più presto altri più organici ed impegnativi interventi legislativi ».

Il senatore comunista ha poi sottolineato con forza contro la tesi degli oratori della destra liberale e missina, e dello stesso Pafundi, che « il testo governativo sarebbe preferibile a quello proposto dalle commissioni del Senato: « Il riferimento diretto alla mafia — egli ha detto — è l'unica garanzia positiva contenuta in questa legge: se cadesse, tutti i cittadini italiani, potrebbero essere sottoposti ad arbitri da parte della polizia, ma proprio la mafia non potrebbe essere seriamente colpita ».

« Qualcuno afferma che offendiamo la Sicilia. Certo, offendiamo i mafiosi: ma non i lavoratori in lotta per la loro emancipazione che la mafia ha assassinato, non gli onesti cittadini siciliani che hanno subito e subiscono ancora la prepotenza di questa associazione a delinquere ».

Il compagno Rendina ha sottolineato che il provvedimento in discussione è inadeguato rispetto all'imponenza del fenomeno mafioso, soprattutto in rapporto all'estendersi della cosiddetta « giovane mafia » che si sta sviluppando in nuovi centri dell'attività economica (mercati generali, edilizia, ecc.).

Egli ha poi vivacemente criticato il tentativo con cui, attraverso gli emendamenti presentati dallo stesso senatore Pafundi e dalla destra, viene sottratta la necessità e l'urgenza di nuovi, più ampi ed efficaci provvedimenti.

Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Luigi GULLO, RENDINA e CARUSO.

Gullo ha ribadito che il problema della mafia è prima di tutto un problema di ordine pubblico. La mafia, cioè, non può essere debellata soltanto con provvedimenti di polizia; per combattere efficacemente occorrono profonde trasformazioni democratiche nelle strutture economiche-sociali che l'hanno generata. Bisogna individuare con coraggio, e tagliare, i legami che essa ha istituito con i centri vecchi e nuovi del privilegio, nelle campagne e nelle città siciliane e con i gruppi politici, soprattutto democristiani, che questi privilegi esprimono e difendono.

Ma il governo, ha davvero l'intenzione di operare in questo senso? « La legge antimafia — modesta — dice lo stesso relatore Tesstorff, di per sé non è sufficiente e il fatto che non sia sufficiente è dimostrato dal coordinamento degli organi previsti dalla lotta contro la mafia, il completamento dei organi della magistratura in Sicilia, la formulazione della commissione parlamentare di inchiesta nella sua lettera del 2 agosto 1963, siano fino ad oggi rimaste inascoltate, sono le nostre preoccupazioni e ci spinge, appunto, a sollecitare una rapida conclusione delle proposte che il governo ha in modo che possano essere adottati al più presto altri più organici ed impegnativi interventi legislativi ».

Il senatore comunista ha poi sottolineato con forza contro la tesi degli oratori della destra liberale e missina, e dello stesso Pafundi, che « il testo governativo sarebbe preferibile a quello proposto dalle commissioni del Senato: « Il riferimento diretto alla mafia — egli ha detto — è l'unica garanzia positiva contenuta in questa legge: se cadesse, tutti i cittadini italiani, potrebbero essere sottoposti ad arbitri da parte della polizia, ma proprio la mafia non potrebbe essere seriamente colpita ».

« Qualcuno afferma che offendiamo la Sicilia. Certo, offendiamo i mafiosi: ma non i lavoratori in lotta per la loro emancipazione che la mafia ha assassinato, non gli onesti cittadini siciliani che hanno subito e subiscono ancora la prepotenza di questa associazione a delinquere ».

Il compagno Rendina ha sottolineato che il provvedimento in discussione è inadeguato rispetto all'imponenza del fenomeno mafioso, soprattutto in rapporto all'estendersi della cosiddetta « giovane mafia » che si sta sviluppando in nuovi centri dell'attività economica (mercati generali, edilizia, ecc.).

Egli ha poi vivacemente criticato il tentativo con cui, attraverso gli emendamenti presentati dallo stesso senatore Pafundi e dalla destra, viene sottratta la necessità e l'urgenza di nuovi, più ampi ed efficaci provvedimenti.

Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Luigi GULLO, RENDINA e CARUSO.

Gullo ha ribadito che il problema della mafia è prima di tutto un problema di ordine pubblico. La mafia, cioè, non può essere debellata soltanto con provvedimenti di polizia; per combattere efficacemente occorrono profonde trasformazioni democratiche nelle strutture economiche-sociali che l'hanno generata. Bisogna individuare con coraggio, e tagliare, i legami che essa ha istituito con i centri vecchi e nuovi del privilegio, nelle campagne e nelle città siciliane e con i gruppi politici, soprattutto democristiani, che questi privilegi esprimono e difendono.

Ma il governo, ha davvero l'intenzione di operare in questo senso? « La legge antimafia — modesta — dice lo stesso relatore Tesstorff, di per sé non è sufficiente e il fatto che non sia sufficiente è dimostrato dal coordinamento degli organi previsti dalla lotta contro la mafia, il completamento dei organi della magistratura in Sicilia, la formulazione della commissione parlamentare di inchiesta nella sua lettera del 2 agosto 1963, siano fino ad oggi rimaste inascoltate, sono le nostre preoccupazioni e ci spinge, appunto, a sollecitare una rapida conclusione delle proposte che il governo ha in modo che possano essere adottati al più presto altri più organici ed impegnativi interventi legislativi ».

Il senatore comunista ha poi sottolineato con forza contro la tesi degli oratori della destra liberale e missina, e dello stesso Pafundi, che « il testo governativo sarebbe preferibile a quello proposto dalle commissioni del Senato: « Il riferimento diretto alla mafia — egli ha detto — è l'unica garanzia positiva contenuta in questa legge: se cadesse, tutti i cittadini italiani, potrebbero essere sottoposti ad arbitri da parte della polizia, ma proprio la mafia non potrebbe essere seriamente colpita ».

« Qualcuno afferma che offendiamo la Sicilia. Certo, offendiamo i mafiosi: ma non i lavoratori in lotta per la loro emancipazione che la mafia ha assassinato, non gli onesti cittadini siciliani che hanno subito e subiscono ancora la prepotenza di questa associazione a delinquere ».

Il compagno Rendina ha sottolineato che il provvedimento in discussione è inadeguato rispetto all'imponenza del fenomeno mafioso, soprattutto in rapporto all'estendersi della cosiddetta « giovane mafia » che si sta sviluppando in nuovi centri dell'attività economica (mercati generali, edilizia, ecc.).

Egli ha poi vivacemente criticato il tentativo con cui, attraverso gli emendamenti presentati dallo stesso senatore Pafundi e dalla destra, viene sottratta la necessità e l'urgenza di nuovi, più ampi ed efficaci provvedimenti.

Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Luigi GULLO, RENDINA e CARUSO.

Gullo ha ribadito che il problema della mafia è prima di tutto un problema di ordine pubblico. La mafia, cioè, non può essere debellata soltanto con provvedimenti di polizia; per combattere efficacemente occorrono profonde trasformazioni democratiche nelle strutture economiche-sociali che l'hanno generata. Bisogna individuare con coraggio, e tagliare, i legami che essa ha istituito con i centri vecchi e nuovi del privilegio, nelle campagne e nelle città siciliane e con i gruppi politici, soprattutto democristiani, che questi privilegi esprimono e difendono.

Ma il governo, ha davvero l'intenzione di operare in questo senso? « La legge antimafia — modesta — dice lo stesso relatore Tesstorff, di per sé non è sufficiente e il fatto che non sia sufficiente è dimostrato dal coordinamento degli organi previsti dalla lotta contro la mafia, il completamento dei organi della magistratura in Sicilia, la formulazione della commissione parlamentare di inchiesta nella sua lettera del 2 agosto 1963, siano fino ad oggi rimaste inascoltate, sono le nostre preoccupazioni e ci spinge, appunto, a sollecitare una rapida conclusione delle proposte che il governo ha in modo che possano essere adottati al più presto altri più organici ed impegnativi interventi legislativi ».

Il senatore comunista ha poi sottolineato con forza contro la tesi degli oratori della destra liberale e missina, e dello stesso Pafundi, che « il testo governativo sarebbe preferibile a quello proposto dalle commissioni del Senato: « Il riferimento diretto alla mafia — egli ha detto — è l'unica garanzia positiva contenuta in questa legge: se cadesse, tutti i cittadini italiani, potrebbero essere sottoposti ad arbitri da parte della polizia, ma proprio la mafia non potrebbe essere seriamente colpita ».

« Qualcuno afferma che offendiamo la Sicilia. Certo, offendiamo i mafiosi: ma non i lavoratori in lotta per la loro emancipazione che la mafia ha assassinato, non gli onesti cittadini siciliani che hanno subito e subiscono ancora la prepotenza di questa associazione a delinquere ».

Il compagno Rendina ha sottolineato che il provvedimento in discussione è inadeguato rispetto all'imponenza del fenomeno mafioso, soprattutto in rapporto all'estendersi della cosiddetta « giovane mafia » che si sta sviluppando in nuovi centri dell'attività economica (mercati generali, edilizia, ecc.).

Egli ha poi vivacemente criticato il tentativo con cui, attraverso gli emendamenti presentati dallo stesso senatore Pafundi e dalla destra, viene sottratta la necessità e l'urgenza di nuovi, più ampi ed efficaci provvedimenti.

Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Luigi GULLO, RENDINA e CARUSO.

Gullo ha ribadito che il problema della mafia è prima di tutto un problema di ordine pubblico. La mafia, cioè, non può essere debellata soltanto con provvedimenti di polizia; per combattere efficacemente occorrono profonde trasformazioni democratiche nelle strutture economiche-sociali che l'hanno generata. Bisogna individuare con coraggio, e tagliare, i legami che essa ha istituito con i centri vecchi e nuovi del privilegio, nelle campagne e nelle città siciliane e con i gruppi politici, soprattutto democristiani, che questi privilegi esprimono e difendono.

Ma il governo, ha davvero l'intenzione di operare in questo senso? « La legge antimafia — modesta — dice lo stesso relatore Tesstorff, di per sé non è sufficiente e il fatto che non sia sufficiente è dimostrato dal coordinamento degli organi previsti dalla lotta contro la mafia, il completamento dei organi della magistratura in Sicilia, la formulazione della commissione parlamentare di inchiesta nella sua lettera del 2 agosto 1963, siano fino ad oggi rimaste inascoltate, sono le nostre preoccupazioni e ci spinge, appunto, a sollecitare una rapida conclusione delle proposte che il governo ha in modo che possano essere adottati al più presto altri più organici ed impegnativi interventi legislativi ».

Il senatore comunista ha poi sottolineato con forza contro la tesi degli oratori della destra liberale e missina, e dello stesso Pafundi, che « il testo governativo sarebbe preferibile a quello proposto dalle commissioni del Senato: « Il riferimento diretto alla mafia — egli ha detto — è l'unica garanzia positiva contenuta in questa legge: se cadesse, tutti i cittadini italiani, potrebbero essere sottoposti ad arbitri da parte della polizia, ma proprio la mafia non potrebbe essere seriamente colpita ».

« Qualcuno afferma che offendiamo la Sicilia. Certo, offendiamo i mafiosi: ma non i lavoratori in lotta per la loro emancipazione che la mafia ha assassinato, non gli onesti cittadini siciliani che hanno subito e subiscono ancora la prepotenza di questa associazione a delinquere ».

Il compagno Rendina ha sottolineato che il provvedimento in discussione è inadeguato rispetto all'imponenza del fenomeno mafioso, soprattutto in rapporto all'estendersi della cosiddetta « giovane mafia » che si sta sviluppando in nuovi centri dell'attività economica (mercati generali, edilizia, ecc.).

Egli ha poi vivacemente criticato il tentativo con cui, attraverso gli emendamenti presentati dallo stesso senatore Pafundi e dalla destra, viene sottratta la necessità e l'urgenza di nuovi, più ampi ed efficaci provvedimenti.

Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Luigi GULLO, RENDINA e CARUSO.

Gullo ha ribadito che il problema della mafia è prima di tutto un problema di ordine pubblico. La mafia, cioè, non può essere debellata soltanto con provvedimenti di polizia; per combattere efficacemente occorrono profonde trasformazioni democratiche nelle strutture economiche-sociali che l'hanno generata. Bisogna individuare con coraggio, e tagliare, i legami che essa ha istituito con i centri vecchi e nuovi del privilegio, nelle campagne e nelle città siciliane e con i gruppi politici, soprattutto democristiani, che questi privilegi esprimono e difendono.

Ma il governo, ha davvero l'intenzione di operare in questo senso? « La legge antimafia — modesta — dice lo stesso relatore Tesstorff, di per sé non è sufficiente e il fatto che non sia sufficiente è dimostrato dal coordinamento degli organi previsti dalla lotta contro la mafia, il completamento dei organi della magistratura in Sicilia, la formulazione della commissione parlamentare di inchiesta nella sua lettera del 2 agosto 1963, siano fino ad oggi rimaste inascoltate, sono le nostre preoccupazioni e ci spinge, appunto, a sollecitare una rapida conclusione delle proposte che il governo ha in modo che possano essere adottati al più presto altri più organici ed impegnativi interventi legislativi ».

Il senatore comunista ha poi sottolineato con forza contro la tesi degli oratori della destra liberale e missina, e dello stesso Pafundi, che « il testo governativo sarebbe preferibile a quello proposto dalle commissioni del Senato: « Il riferimento diretto alla mafia — egli ha detto — è l'unica garanzia positiva contenuta in questa legge: se cadesse, tutti i cittadini italiani, potrebbero essere sottoposti ad arbitri da parte della polizia, ma proprio la mafia non potrebbe essere seriamente colpita ».

« Qualcuno afferma che offendiamo la Sicilia. Certo, offendiamo i mafiosi: ma non i lavoratori in lotta per la loro emancipazione che la mafia ha assassinato, non gli onesti cittadini siciliani che hanno subito e subiscono ancora la prepotenza di questa associazione a delinquere ».

Il compagno Rendina ha sottolineato che il provvedimento in discussione è inadeguato rispetto all'imponenza del fenomeno mafioso, soprattutto in rapporto all'estendersi della cosiddetta « giovane mafia » che si sta sviluppando in nuovi centri dell'attività economica (mercati generali, edilizia, ecc.).

Egli ha poi vivacemente criticato il tentativo con cui, attraverso gli emendamenti presentati dallo stesso senatore Pafundi e dalla destra, viene sottratta la necessità e l'urgenza di nuovi, più ampi ed efficaci provvedimenti.

Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Luigi GULLO, RENDINA e CARUSO.

Gullo ha ribadito che il problema della mafia è prima di tutto un problema di ordine pubblico. La mafia, cioè, non può essere debellata soltanto con provvedimenti di polizia; per combattere efficacemente occorrono profonde trasformazioni democratiche nelle strutture economiche-sociali che l'hanno generata. Bisogna individuare con coraggio, e tagliare, i legami che essa ha istituito con i centri vecchi e nuovi del privilegio, nelle campagne e nelle città siciliane e con i gruppi politici, soprattutto democristiani, che questi privilegi esprimono e difendono.

Ma il governo, ha davvero l'intenzione di operare in questo senso? « La legge antimafia — modesta — dice lo stesso relatore Tesstorff, di per sé non è sufficiente e il fatto che non sia sufficiente è dimostrato dal coordinamento degli organi previsti dalla lotta contro la mafia, il completamento dei organi della magistratura in Sicilia, la formulazione della commissione parlamentare di inchiesta nella sua lettera del 2 agosto 1963, siano fino ad oggi rimaste inascoltate, sono le nostre preoccupazioni e ci spinge, appunto, a sollecitare una rapida conclusione delle proposte che il governo ha in modo che possano essere adottati al più presto altri più organici ed impegnativi interventi legislativi ».

Il senatore comunista ha poi sottolineato con forza contro la tesi degli oratori della destra liberale e missina, e dello stesso Pafundi, che « il testo governativo sarebbe preferibile a quello proposto dalle commissioni del Senato: « Il riferimento diretto alla mafia — egli ha detto — è l'unica garanzia positiva contenuta in questa legge: se cadesse, tutti i cittadini italiani, potrebbero essere sottoposti ad arbitri da parte della polizia, ma proprio la mafia non potrebbe essere seriamente colpita ».

« Qualcuno afferma che offendiamo la Sicilia. Certo, offendiamo i mafiosi: ma non i lavoratori in lotta per la loro emancipazione che la mafia ha assassinato, non gli onesti cittadini siciliani che hanno subito e subiscono ancora la prepotenza di questa associazione a delinquere ».

Il compagno Rendina ha sottolineato